

Serrato confronto sul documento conclusivo dei lavori

Scelte nuove chieste con forza al convegno CEE sull'ambiente

Affermato il principio che sono i poteri locali a dover disporre dei suoli - Contrastata la tesi conservatrice della « monetizzazione » dello scempio - L'inquinamento delle centrali elettriche e l'esperienza di La Spezia - Silenzio sull'ambiente di lavoro



Cronaca « ecologica » di queste ore: vigili del fuoco di Le Havre impegnati nel recupero dell'olio combustibile perduto nello scontro tra due petroliere che ha inquinato il canale della Manica

Un serrato e finalmente concretissimo scontro su alcuni dei nodi di fondo che tuttora bloccano una coerente e rigorosa iniziativa di tutela ecologica ha siglato ieri a Roma la conclusione della Conferenza internazionale per una politica comunitaria dell'ambiente che per tre giornate aveva visto centinaia di amministratori locali dell'Europa confrontarsi tra due tesi contrapposte quando — e non era accaduto troppo spesso nel corso dei lavori — s'era riusciti a spazzar via i fumi strumentali ed astratte petizioni di principio, di generici appelli, di platoniche invocazioni alla consapevolezza della crisi. I meccanismi della società capitalistica. Gli alferieri più intransigenti e interessati di quest'operazione riduttiva sono stati la rappresentanza della Germania federale e il gruppo olandese. L'altra tesi pone l'obiettivo del blocco d'ogni elemento di danno e la messa in opera di strumenti tali da prevenire ogni più grave minaccia. Ciò che presuppone un profondo mutamento dei modelli di sviluppo dei paesi della Comunità e per cui si sono battuti, da posizioni minoritarie eppure con grande prestigio e non esigui risultati, le delegazioni comuniste d'Italia e Francia, quelle socialiste di questi e di altri paesi e i laburisti inglesi, altre forze democratiche.

Frutto di questo scontro è una dichiarazione finale della Conferenza che se da un canto segna la netta sconfitta dei più grossolani tentativi mistificatori — chiaramente ispirati da gratta-gratta, interessi monopolistici, speculativi e parassitari, dall'altro lato ha consentito l'introduzione, per la prima volta in un documento comunitario, di alcuni interessanti principi politici che offrono nuovi margini d'iniziativa e di lotta contro lo sviluppo distorto e oppressivo dell'ambiente. Quattro i punti di più duro scontro, e anche i più emblematici delle contraddizioni in cui si muove qualsiasi iniziativa non ancorata ad un fermo prospettiva politica.

PROPRIETÀ DEI SUOLI — La dichiarazione afferma che la disciplina dello spazio deve necessariamente passare attraverso la disponibilità di terreni e presuppone che il diritto di proprietà sia adattato alle esigenze dell'assetto territoriale complessivo, e che a tal fine ai poteri locali devono essere assicurati nuovi poteri e i necessari mezzi finanziari. È il punto su cui più avanzato appare lo sviluppo di un'iniziativa coerente che non isoli la politica dell'ambiente svuotandola d'ogni senso.

CHI INQUINA PAGA — Che dietro quest'equivoco « provetto ecologico » si nasconde il più delle volte un'immischiabile e scandalosa monetizzazione dello scempio è saltato fuori con chiarezza, ieri, quando è stato proposto all'approvazione della Conferenza un incredibile comma sulle misure « punitive » nei confronti degli inquinatori (e anche degli speculatori dell'edilizia) che avrebbe sancito, anche ufficialmente, il diritto di costoro a saccheggiare ogni cosa al prezzo d'una multa a posteriori che finirebbe per ricadere sul consumatore così doppiamente colpito: prima con l'inquinamento e poi con un sovrapprezzo imposto sul prodotto dall'industria inquinatrice per recuperare la multa. Emerica è stata la reazione (in particolare dell'assessore all'Igiene di Spezia, compagno Secchi; del sindaco di Arcueil, compagno Trigon; e di altri membri di delegazioni estere) che ha imposto profonde modifiche in

LAmbiente di lavoro — Da rilevare infine — ed è una considerazione che rispecchia tanto le contraddizioni della Conferenza quanto delle storture della linea su cui si sono mosse le forze più conservatrici — l'ostinato silenzio che la maggioranza ha imposto sulle questioni dell'ambiente di lavoro. Questo silenzio è anche un chiaro tentativo di conservare la DC italiana (di cui si era fatto interprete il sindaco di Trieste Spaccini) che s'erano permessi di affrontare anch'essi questo problema fondamentale facendo interpreti del vasto movimento di lotta in atto nel Paese, sui posti di lavoro e fuori dalle fabbriche. Ma al momento della resa dei conti, anziché reagire queste forze hanno incassato.

LE CENTRALI ELETTRICHE — Qui è venuta la verifica più esemplare di come è quanto la discriminante tra interesse speculativo e interesse collettivo decida in effetti delle sorti stesse di quell'ambiente per la cui salvezza, a parole, si erano dichiarati. Si sa che le centrali nucleari sono le meno inquinanti; e ancor più noti sono i disastrosi effetti degli scarichi delle centrali termiche, in particolare di quelle che producono con olio combustibile. (Secchi aveva descritto l'altra sera la lunga e vittoriosa lotta di massa condotta a La Spezia per superare la legge antisumo che consente l'uso di olii con un contenuto di zolfo sino al 3%, e per costringere l'ENEL ad usare il « Biz » con meno del 1% di zolfo).

Bene, gli estensori della dichiarazione finale pretendevano di interpretare e soddisfare a tal punto gli interessi del cartello petrolifero da suggerire che in materia d'insediamento di centrali nucleari le decisioni non potessero essere prese isolatamente, a livello nazionale; e che l'uso di altre forme di energia costituisse oggetto di « studi approfonditi » per evitare, in quanto amovibile premessa, decisioni « prese con troppa precipitazione » che impegnerebbero « irreversibilmente e gravosamente le generazioni future ». Anche qui, aperta è stata la reazione di tutte quelle forze impegnate davvero nella difesa dell'ambiente e che quindi non possono disgiungere la politica ecologica dall'esigenza (vi avevano insistito l'assessore all'ambiente dell'Emilia-Romagna, compagno La Forgia, e l'assessore provinciale di Parma, compagno D'Alfonso) di un controllo sociale della produzione.

L'AMBIENTE DI LAVORO — Da rilevare infine — ed è una considerazione che rispecchia tanto le contraddizioni della Conferenza quanto delle storture della linea su cui si sono mosse le forze più conservatrici — l'ostinato silenzio che la maggioranza ha imposto sulle questioni dell'ambiente di lavoro. Questo silenzio è anche un chiaro tentativo di conservare la DC italiana (di cui si era fatto interprete il sindaco di Trieste Spaccini) che s'erano permessi di affrontare anch'essi questo problema fondamentale facendo interpreti del vasto movimento di lotta in atto nel Paese, sui posti di lavoro e fuori dalle fabbriche. Ma al momento della resa dei conti, anziché reagire queste forze hanno incassato.

Giorgio Frasca Polara

L'Azienda Municipalizzata Trasporti funebri e cimiteriali di Ferrara

dovendo ricoprire il posto di DIRETTORE assume per concorso pubblico per titoli ed esami orali, un INGEGNERE laureato in ingegneria civile. Età massima anni 45. Termine di presentazione della domanda di partecipazione al concorso: 10 gennaio 1975. Il bando è a disposizione degli interessati presso l'A.M.S.E.F.C. - Via Borgorico 26 - Ferrara - Telefono 26.634.

La società USA al centro di numerosi tentativi eversivi

Stanziate 140 miliardi per « imbellettare » la ITT

La campagna per « rifare la faccia » alla società ha di mira in particolare l'Europa

La rivista statunitense « Business Week » informa che la International Telephone and Telegraph Corporation, meglio nota con la sigla « ITT », sta spendendo l'equivalente di 140 miliardi di lire « per convincere il pubblico di essere un membro responsabile della Comunità ». La ITT, presente con filiali in tutto il mondo capitalistico, nota per non essersi limitata alla ordinaria intrusione negli affari interni dei paesi ospitati — come fanno tutte le altre società internazionali — ma di avere finanziato complotti e promosso attività eversive dell'ordinamento democratico. Un ruolo importante la ITT avrà nella ribellione dei militari che ha condotto all'abbattimento del governo legittimo del Cile, e alla soppressione della libertà in quel paese.

La ITT è presente anche in Italia nel delicato settore delle telecomunicazioni. La campagna per « rifare la faccia » alla ITT ha di mira in particolare l'Europa dove il gruppo, oltre ad essere conosciuto per l'affare cileno ed altri aspetti, è stato coinvolto recentemente in uno scandalo di bustarelle emerso in Belgio. Per ora la pubblicità ha avuto come teatro principalmente l'Inghilterra, Germania occidentale, Belgio e Francia. I suoi tenti insistono sul dare il massimo rilievo a cose di nessuna importanza, come il fatto che le affiliate ITT pagano le tasse — così facendo non vanno oltre l'adempimento di un obbligo che, comunque, le verrebbe imposto — e costituiti scono un tentativo di vaccinazione contro misure di nazionalizzazione per motivi di sicurezza nazionale.

Al convegno di Gardone degli amministratori locali e regionali

I quadri dc della Lombardia attaccano la linea Fanfani

Chiamate in causa le responsabilità della segreteria e del governo per la soffocazione delle autonomie e la degenerazione clientelare del partito — Severa denuncia della crescente distanza fra il modo di governare e lo spirito di rinnovamento che promana da tutto il paese

Dal nostro inviato

Belluno: solo i notabili DC favorevoli all'autostrada da mille miliardi

Una manifestazione di poche centinaia di persone si è tenuta stamani a Fadalto, sulla statale di Alesandria, organizzata dalla DC di Belluno e delle province di Treviso e Venezia, per sollecitare la costruzione dell'autostrada Venezia-Monaco. La manifestazione che nelle intenzioni degli organizzatori avrebbe dovuto diventare una specie di plebiscito popolare, si è risolta invece in uno squallido raduno di dorotei democristiani. Il PCI ha in programma per i prossimi giorni un dibattito a Belluno sul tema dello sviluppo economico del Veneto, in cui si chiariranno ancora una volta gli argomenti inerenti all'autostrada.

GARDONE RIVIERA. 30 Il comitato regionale della DC lombarda aveva convocato a Gardone Riviera dirigenti, sindaci, amministratori comunali, provinciali e regionali per definire la posizione del partito sulle autonomie locali e presentare alcune proposte sul rinnovamento delle strutture della programmazione regionale; ma l'iniziativa, organizzata prima degli ultimi avvenimenti politici, si è trasformata in un confronto duro tra i democristiani lombardi e la linea della segreteria nazionale. Ciò è accaduto per due ragioni: in primo luogo per la grave situazione finanziaria e politica in cui si trovano gli enti locali e le Regioni e che non poteva non mettere sotto tensione anche gli amministratori DC (soprattutto dopo la pesante sconfitta nelle recenti elezioni regionali); in secondo luogo per la presenza costante alla presidenza ed in tutte le fasi dei lavori del convegno del segretario del partito, Fanfani. Quest'ultimo,

giunto a Gardone Riviera — secondo le sue stesse parole — per ascoltare, imparare, incitare e se necessario correggere, si è trovato di fronte ad un fuoco di fila di interventi che hanno messo sotto accusa il suo operato. Nonostante il gran daffare che il segretario DC si è dato, con precisazioni e interventi fuori programma, per mettere il silenzio alla conferenza, per farla diventare un « convegno di regime » (secondo la formula impiegata dall'ex presidente della giunta regionale Piero Bassetti), questa ha preso ugualmente una sua chiara fisionomia di dissenso dalla linea di Fanfani.

Il momento più caldo della conferenza si è però determinato con l'intervento dell'ex presidente della Giunta regionale lombarda Piero Bassetti. Egli ha preso in esame frontalmente la questione della crisi del partito, riproposta dalla sconfitta elettorale. Il recente « bagno », come lo ha definito, che aveva fatto soltanto da sfondo in tutti gli altri interventi, è qui emerso come un tema centrale su cui è necessaria una riflessione della DC.

Egli ha ricondotto la crisi delle autonomie locali e delle Regioni alla crisi del partito dc, alla « crisi del rapporto fra ciò che il partito a livello regionale esprime della società regionale ed il modo di essere dello Stato ». A causa di una visione centralistica (e « chi ha scelto il centralismo non solo difende l'inefficienza, la burocrazia ed il clientelismo, ma, rifiutando la presa di coscienza della nuova realtà italiana, si colloca in pratica su posizioni reazionarie di destra »), la Regione è diventata buona (al più) a costituire la prima barriera su cui far deviare l'urto della contestazione di massa; in modo che ne sia « preservato lo stato ».

Secondo Bassetti, per impedire quello che ha definito « un autentico suicidio del partito », bisogna far leva sulla base, sugli amministratori, sulle forze « ancora fortunatamente sane » del partito. Se la crisi delle autonomie locali si aggraverà ulteriormente e trascinerà con sé il partito, « La DC — ha detto ancora Bassetti — deve spazzar via le sue componenti reazionarie e retrive, capaci ormai solo di manovre di palazzo in uno scenario golpista, che stanno soffocando le componenti democratiche e autonomiste che non rappresentano solo la « tradizione sturziana e degasperiana ma che costituiscono ancora l'ossatura del partito: nelle sezioni, nelle amministrazioni

Era il giornale del cardinale Siri

Grossa manovra editoriale dietro la chiusura del « Cittadino »

La Curia vorrebbe impossessarsi del « Secolo XIX » di Perrone - Speculazioni edilizie - I sindacati chiedono garanzie per l'occupazione dei sessantuno licenziati

Con il numero uscito stamane ha cessato le pubblicazioni « Il Cittadino », quotidiano della curia genovese, una delle più antiche testate italiane, essendo stato fondato qualche anno dopo la breccia di Porta Pia, esattamente cent'anni or sono. Il giornale che da un ventennio rispettava le posizioni politiche del cardinale Siri, non solo reazionario nei confronti del complesso della società italiana ma anche ostile a quanto di nuovo e di rinnovato è venuto emergendo nella chiesa post-conciliare, aveva perso progressivamente gran parte del suo pubblico tradizionale. La Curia, dopo aver fatto i propri conti, ha deciso che l'operazione editoriale non « rendeva » più ed ha deciso di troncare le pubblicazioni lasciando sul lastrico 15 giornalisti, 12 impiegati amministrativi e 34 tipografi.

La decisione di chiudere il giornale non è ovviamente solo determinata da un calo economico (il deficit annuo di circa 300 milioni non può certo rappresentare un onere eccessivo per una Curia fra le più ricche d'Italia e che sta portando a termine proprio in questi giorni una speculazione immobiliare per un grattacielo di quindici « miliardi ») e per un consiglio di amministrazione diretto dal presidente degli industriali, il miliardario Parodi, e nel quale figurano l'industriale diciannovenne Dufour e il petroliere Garrone, oltre a notabili democristiani come il presidente della regione Dagnino e il « grande avvocato » on. Cattanei.

Alla base della decisione ci sarebbe, infatti, secondo una serie di indizi che si sono venuti evidenziando negli ultimi mesi, un complesso disegno editoriale che si pone come obiettivo la conquista del maggiore quotidiano della regione — il « Secolo XIX » — appartenente ad Alessandro Ferrone.

I sindacati dei poligrafici e dei giornalisti — e « l'Unità » testimoniano la sua solidarietà ai colleghi così brutalmente colpiti dalla proprietà — hanno preannunciato una serie di iniziative per garantire quantomeno l'occupazione dei 61 licenziati.

In un suo comunicato la Federazione nazionale della stampa giudica la chiusura del « Cittadino » come una « nuova manifestazione della drammatica crisi che ha investito l'editoria quotidiana ». La Federazione della stampa e la Federazione unitaria poligrafici hanno chiesto un incontro con l'on. Ferrone e con i ministri del lavoro e delle partecipazioni statali anche per affrontare la questione della « Gazzetta del popolo ».

Gian Carlo Bosetti

Due mesi a 5 squadristi d'Este

La Cassazione mite con i devastatori di una Camera del Lavoro

L'azione fepistica fu compiuta dai fascisti nella sera del 10 aprile del '70 - Arrestati dopo la testimonianza di un carabiniere - In primo grado furono condannati a 11 mesi

Una grave sentenza è stata emessa venerdì dalla Corte di Cassazione nei confronti di un gruppo di fascisti che danneggiarono nel 1970 la sede della Camera del Lavoro di Este in provincia di Padova. L'alta corte ha ridotto in modo irrisorio le già blande pene emerse in appello contro i teppisti aggressori. Il 10 aprile del 1970 verso le 20, un gruppo di fascisti fece irruzione nei locali della Camera del Lavoro di Este distruggendo i mobili e i materiali propagandistici esistenti, la vetrata di una porta e minacciando due persone che si trovavano all'interno.

Un appuntato dei carabinieri riuscì a vedere i fascisti mentre stavano scappando dopo aver compiuto l'ignobile azione. Attraverso alcuni collegamenti radio fu possibile fermare due delle tre auto usate dai fascisti per la fuga ed arrestare gli occupanti.

La sezione penale del tribunale di Padova emise il 14 gennaio del 1972 una sentenza di condanna ad oltre 11 mesi di reclusione nei confronti di Giorgio Munari, Daniele Marinoni, Alessandro Cembran, Alberto Scattolin, Giuseppe Scarpulla, Roberto Valentini. Le imputazioni erano quelle di concorso nel reato di violazione di domicilio, di minaccia e di danneggiamento di beni. Una sentenza non davvero esemplare. Tuttavia gli imputati presentarono ricorso e la Corte di appello di Venezia il 12 marzo del 1973 modificò addirittura la sentenza assolvendo per insufficienza di prove. Alessandro Cembran e riducendo la pena agli altri imputati a soli cinque mesi di reclusione. Imputata anche la sentenza di secondo grado, tutti gli atti sono finiti alla Corte di Cassazione per la definitiva condanna.

Malgrado la richiesta del P.G. dott. Caldora di ritenere valida la sentenza di appello, la Corte di Cassazione (pres. dott. Peronaci), ha ridotto ancora la pena degli imputati limitandola a due mesi di reclusione. Una sentenza che non aiuta certamente a scoraggiare tutti coloro che ricorrono ad azioni teppistiche ed usano la violenza come arma politica, ricalcando le orme delle squadriste fasciste.

Il Partito nell'esprimere il suo commosso estremo saluto al compagno scomparso ne addita l'esempio ai militanti e ai democratici.

La redazione e l'amministrazione de l'Unità si associano al lutto del Partito ed esprimono le loro condoglianze ai familiari e all'organizzazione romana.

Grave lutto del compagno Sergio Garavini
Un grave lutto ha colpito il compagno Sergio Garavini, segretario generale della FILTEA-CGIL, con la scomparsa della madre, signora Rina Ferraris Garavini, avvenuta venerdì. Al compagno Garavini ed ai familiari l'Unità porge le più fraterne ed affettuose condoglianze.

Sull'Appennino di Emilia Romagna la tua vacanza è più lunga (ci arrivi prima, puoi starci di più)



La bianca neve di una volta qui c'è ancora. Per sciare o magari per farci a palle con i figli. E quando non c'è la neve allora si può camminare alla ricerca di panorami nuovi o fermarsi a gustare le specialità della nostra cucina. E' comunque il modo migliore di staccarsi dalla settimana passata e di ricaricarsi per la prossima. Ed è anche un modo di scoprire che, l'Emilia Romagna ha sempre da offrirci più di quel che crediamo.

l'Emilia Romagna ricambia chi l'ama

Per informazioni: Enti Provinciali Turismo
Assessorato al Turismo della Regione Emilia Romagna